



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

### IL SEGRETARIO E LA CUOCA

—  
*Scena tolta  
 da una Commedia inedita.*

**CUOCA.** Sor padrone che devo metter l'arrosto quest'oggi?

**SEGR.** Non ti confondere: oramai sono stufo degli arrosti; sempre arrosti, sempre arrosti! sarebbero venuti a noia anche a un padre guardiano!

**CUOCA.** Vuole un Cappone in umido, oppure...?

**SEGR.** Fa' quel che ti pare che sono indifferente.

**CUOCA.** Eh, caro sor padrone, ogni giorno sempre più va perdendo l'appetito. Me ne sono accorta io! Ha fatto una cera che mette compassione a vederlo!

**SEGR.** Si eh! fortunati quei giorni in cui non avevo tanti pensieri per la testa!

**CUOCA.** Fortunati davvero! ma, mi scusi; è tutta sua la colpa se quei giorni, sono spariti. È lei che ha cercato tutti i mezzi per dannarsi l'anima, che si è andato a mescolare in

tutti questi pasticci. Ha visto che cosa gli n'è venuto? dispiaceri di qua dispiaceri di là. Anche quel buon uomo di Martino, quel suo servitore tanto affezionato, e che l'ha tenuto in collo, gli lo diceva pure!

**SEGR.** Via via, tu non ti devi ingerire in simili faccende, pensa a fare da cucina e lascia a me il pensiero di sbrigarmi come meglio saprò.

**CUOCA.** Si andrò a fare da cucina, non ci metterò più bocca!... Oh! prima lei faceva conto dei miei consigli! Si vede che allora mi stimava qualcosa di più che non adesso! Si ricorda, quando era impiegato e non faceva che soprintendere? chi era il suo più fido consigliere se non la povera cuoca? E quando scrisse quella bella allocuzione latina, che poi non gli riuscì di recitare e rimase a mezzo, e che quella persona, non intendendo bene, la pregò a proseguirgliela in italiano, chi fu che le dette animo? la povera cuoca.

**SEGR.** Difatti fu quello il mio primo passo nella carriera politica.

**CUOCA.** E se avesse seguitato a dar retta a quel che gli diceva io

avrebbe potuto seguitare la medesima carriera e non avere tanti dispiaceri.

**SEGR.** Ma... e come?

**CUOCA.** Oh bella! niente di più facile; come hanno fatto tanti altri colleghi ed amici; rivoltar la giubba a tempo, e tutto sarebbe stato accomodato. Vede il Colonnello X. Lui era di quelli che la pensavano all'antica, proprio come lei, ed era affezionato a quella nobile Casa di buone persone. Quando c'erao gli amici vestiti di bianco, lui era tutto pane e cacio con loro, e quando andarono via tenne ricordo di tutti gli insegnamenti che avea ricevuto. Seppe rivoltar la giubba a tempo, e così bene che di maggiore lo fecero colonnello; Quell'altro impiegato Y. fece lo stesso anche lui, ed ora ritira una paga più grossa di quella di prima, e passa per un bravissimo uomo, Lei invece che cos'ha fatto? Non ha servito nè la sua causa nè quella dei suoi amici. Si è fatto prender in odio, si è fatto scorbacchiare pubblicamente, e prima o poi bisognerà che renda quei quattrini, se no...

SEGR. Baje! la mia cara cuoca! Non vedi che razza di grado che ho ottenuto!

CUOCA. Bel grado davvero, dato da uno che non conta più nulla!

SEGR. Se non conta nulla ora, vedrai che conterà anche troppo a suo tempo.

CUOCA. Ecco, glie l'ho a dire schietta tal quale la penso io? ho paura che si sia fatto un bel fiasco, e che stringi stringi non s'abbia a stringere altro che della nebbia. O la senta: io ci ho una sguattera mia amica che è restata laggiù, e che sta a servizio di uno di quelli che contano ora. Lei mi scrive tutte le settimane e mi tiene informata di tutto. Quelle persone non ne vogliono sapere unacca del fatto nostro, sono fermi e risolutissimi. Non ci sono che pochi servitoracci, pochi scempiati e vanitosi i quali vivano di speranze. E anche loro dicono che non c'è verso che s'abbia a ritornare proprio allo stato di prima, e che bisognerà che noi si riconosca per ben fatto tutto quello che è stato fatto. A questa condizione sperano, ma hanno in corpo una buona dose di paura. Finché laggiù c'è quell'uomo che dirige le cose, vuol essere un affar serio. Perché lui è proprio fermo, risoluto di non cedere nemmeno un capello; lavora indefessamente, tiene rannodati alla sua autorità tutti gli altri, che, se fossero soli, potrebbero pencolare. Io, quantunque ignorante, ritengo che fin che c'è lui, a casa nostra non ci sarà nemmeno un gatto che oserà prendere a viso aperto le nostre difese.

SEGR. Tutti questi sono di bei discorsi. Ma secondo te, cosa dovrei fare io? a quale espediente appigliarmi?

CUOCA. Meno male che ricorre ai miei consigli, così avesse fatto sempre! O senta; io prenderei la giubba e la rivolterei. l'hanno fatto tant'altri! e poi c'è sempre tempo a rivoltarla da capo.

SEGR. E quindi potrei forse ritornare? sarei sicuro che non mi facesero nulla?

CUOCA. Che hanno fatto a tant'al-

tri che erano scappati e che sono ritornati? niente. So che passeggiano le strade sicuramente, e nessuno gli guarda nemmeno, come non si curassero niente di loro. So di un tale che essendo scappato fuori via e volendo tornare a respirare l'aria del proprio paese, chiese un salvacondotto. Gli fu risposto che non si davano salvacondotti perchè non ce n'era bisogno, e che nessuno l'aveva mai mandato via. Quel tale tornò e non ebbe a lamentarsi più di nulla. Tornò anche lei, Eccellenza, via, mi dia retta. Vedrà che gli abbuoneranno quella sommarella. Io gli farò di buoni pranzi, ce la godremo in santa pace, e lei ritornerà rosso e fresco come una rosa.

SEGR. Smettete grulla! andate a far da cucina che io vi proibisco d'ora in avanti sotto pena di essere cacciata dal mio servizio, di occuparvi di politica, e soprattutto di darmi consigli.

## RITRATTI

Lo vedete voi come corre di qua, come corre di là, come si arrabatta di giù, come si arrabatta di su? Pover'uomo! egli vorrebbe moltiplicarsi, centuplicarsi, vorrebbe non che due aver tante mani quante ne avea Briareo per potere dimenar la pasta, vorrebbe avere occhi quanti Argo per vedere, orecchie quante ne hanno tutti i somari di Egitto per sentire; vorrebbe avere come il santo padovano il prezioso dono della *ubiquità*.

Perchè i giornali si occupano di lui, stampando il suo nome come si stamperebbe sopra una etichetta quello di una bottiglia di Bordeaux, (che tantogli basta) egli è più che contento. Ormai si è messo in testa che il suo nome passar debba alla posterità, e che si debba leggere nelle istorie che saranno scritte *post saecula saeculorum*.

Chi è costui? cosa ha fatto? per quale merito è egli degno di essere conosciuto? Uhm! ché ne sa nulla? Eppure quando lo incontrano i cono-

scenti gli fanno di cappello, e c'è anche chi si vanta d'essere in amicizia seco lui. Hai sentito? dirà il tale: lo hanno fatto membro della... È uno della Commissione per... L'hanno eletto a maggioranza per... È come il prezzemolo; si trova da per tutto. Che filantropo, che vero amator della patria! Vuoi un piacere? Accostati da lui. — Oh sì, che ci sarebbe da star freschi! Agli amici che gli stanno dintorno, che lo assediano continuamente per vedere se c'è mezzo di avere un impiego qualunque, egli risponde come certi ministri di antica data: Vedremo, penseremo.

Ma disgraziatamente non gli riesce di vedere mai nulla, e di pensare mai nulla. E gli amici se ne vanno sconsolati dopo avere speso sei mesi per fargli la corte! Anche i creditori non sono più fortunati degli amici. Picchiano a casa, ma con buon garbo, non più con quello di una volta, si levano il cappello, e rispettosamente si fanno un dovere di domandare se ancor fosse tempo...

— Poveretto! gli risponde una vocina melata; avete mille ragioni, non una. È troppo giusta, è un pezzo che aspettate ed avete cento diritti invece che uno. Ma abbiate un'altra pochina di pazienza ché ne avete avuta ormai tanta. Appena saremo aumentati vi salderemo. Che volete? si ha tante spese; vengono da una mano e vanno via dall'altra senza sapere nè il perchè nè il come. A mese nuovo saremo aumentati positivamente, e allora non farete più viaggi.

I poveri creditori se ne vanno tutti contenti, ma tornano e ritornano per partirsene sconsolati.

Il pupillo dal nostro eroe chiede protezione e soccorso. Vi par egli che si possa dare protezione e soccorso senza che i giornali ne sappian nulla?

La povera vedova bussa alla porta, e piena di rossore si azzarda dopo mille incertezze, a domandare un obolo per comprare un po' di pane a sette figliuolini che non ne hanno. Il nostro eroe dopo aver brontolato che è una porcheria, e una mancanza di rispetto alle leggi che vietano

## GENERI PASSATI DI MODA



— Come vella Gregorio?

— Chè! un si à via neanche a dalla auffo.

— O io unnè solamente ch' unnè enda, ma mi tirano anco le sassache.

la mendicizia, si stringe nelle spalle, e per levarsi quel piagnisteo che gli dà ai nervi, tira fuori dalla borsa... un centesimo. Di più non gli è permesso dare senza che i Giornali ne sappiano nulla.

— Vuol dare una sommerella per l'acquisto dei...?

— Più che volentieri risponde lui: e tutto allegro tira fuori degli scudi e gli dà perchè sa che domani il giornale prenderà nota del suo nome e della generosa offerta.

Il ritratto non somiglia una persona sola: rassomiglia tanti che io conosco, e che conoscerà anche il lettore, se pure non è di quelli che bevono grosso tutto quello che ha nome di essere un buon liquore.

### CANZONETTA FRESCA FRESCA

COMPOSTA

DAL CHIARISSIMO

SIG. MAESTRO SCARPACCIA

SULL'ARIA DI

(Daghela avanti un passo ec.)

Se la musica è sempre quella  
Nuovo è il Mastro di Cappella.  
(Prov. antichis.)

I.

A quindici anni di Patria l'amore  
Mi spinse contro il Tedesco abbòrrito;  
Né degli stenti mi sono pentito:

Chi retrocede un passo  
È un vile, è un traditor...

Oh l'è bello il mio spadìn

Laitrum lalellalero!

Vo' infilzare un Croatin

Laitrum lalellala!

Chi vien? chi vien? ... Ci diè la mano destra...  
E poi? ... e poi? ... e poi l'ha ritirata!  
La Francia, la Francia, la Francia se n'è andata:  
Fu un atto, fu un atto, fu un atto di prudenzal...  
Bisogna, bisogna, bisogna aver pazienza!  
Farem, farem, farem come ci par.

Oh l'è bello il mio spadìn

Laitrum lalellalero!

Spara, spara o schioppelin

Laitrum lalellala.

II.

Di S. Martino, Palestro e Magenta  
Non ci scordiamo le grandi giornatel...  
Furoù palle, non pomi o sassatel...

Ci resta ancora un passo...

L'Italia è schiava ancor!

Rulla, rulla o tamburin

Laitrum lalellalero!

Ecco un nuovo Solferin

Laitrum lalellalal...

Già vien, già vien, già viene Cecco-Beppol  
Ei cerca, ei cerca, ei cerca nuove botte  
Gli abbiám, gli abbiám, gli abbiám le coste rotte...  
Ghe gusto, che gusto, che gusto! non lo nego;  
Eppure, eppure, eppure i Manglasego

Gi tornan, ei tornan, ei tornan a stuzzicar!

Rulla, rulla o tamburin

Laitrum lalellalero!

Questo è un nuovo Solferin,

Laitrum lalellala.

III.

Incoraggiato l'ha quel buon ometto  
Che ha tanta simpatia per i Croati  
E gli condonerà cento peccati

Se spinge avanti un passo  
L'Italia a gastigar.

E l'eroe di Solferin

Laitrum lalellalera

Fa insellare il suo ronzin

Laitrum lalellalà.

Gli vien, gli vien, gli vien un gran sudore,  
Davanti, davanti, davanti a Garibaldi!  
Non ha, non ha, non ha i ginocchi caldi;  
Pel grande, pel grande, pel grande spauracchio,  
Il Ve... il Ve... il Veneto e Comacchio  
Già go... già go... già godon libertà...

Liberato è il Triestìn,

Laitrum lalellalero!

Con il bravo Tirolin

Laitrum lalellalà!

IV.

Còrsi, voi soli non siete Italiani,  
No; dell'Italia voi siete i bastardi.  
Francia vi tiene, e Francia vi guardi!

Facciasl ancora un passo,  
Sarà quel che sarà.

E tu barbaro isolin

Laitrum lalellalero

Non ti scuoti un pocolin?

Laitrum lalellalà!

Non vien, non vien, non vien; vergogna in fronte  
Di chi, di chi, di chi non sente onore;  
Di patria, di patria, di patria il santo amore.  
Non sente, non sente, non sente tal semenza;  
L'affare, l'affare l'affare di Cosenza  
Per dina, per dina, per dina onor vi fai

Boccalampi è un figurin,

Laitrum lalellalero,

Che fa onore all'Ajacin (1)

Laitrum lalellalà.

V.

Emmanuelle non vive contento  
Dei lunghi stenti, dell'aspre viglie  
Se ancor non vengono le due Sicille:

Quell'è l'estremo passo

Verso l'Italo valor.

Sta contento o Vittorin,

Laitrum lalellalero!

Spera pur nei Cittadin

Laitrum lalellalà!

La vien, la vien, la vien ancora Roma  
Ch'ha noja, ch'ha noja, ch'ha noja di star sola;  
L'amico, l'amico, l'amico di Lojola  
S'accinge, s'accinge s'accinge alla partenza;  
Bisogna, bisogna, bisogna aver pazienza,  
E tutto, e tutto, e tutto abbandonar.

Sta contento o Vittorin,

È fuggito il truce Ignazio

La corona cingi al crin

Te la diè la libertà.

(1) Boccalampi, il traditore de' fratelli Bandiera e consorti, arrestati a Cosenza, era di Ajaccio.

### SPIGOLATURE

\*\*

Un giornale si raccomanda che si sia cauti nello scrivere articoli, giacchè i nostri nemici hanno istituito una Commissione a posta per rilevare utili notizie e verità dai giornali. Che quel periodico si rassicuri! Sfido

chiunque in mezzo a tanti giornali a pescare un'utile notizia, e soprattutto una verità!

Un giornale estero bene informato si ostina ad asserire che Garibaldi è andato a Parigi e nel medesimo tempo rende conto delle ovazioni che il prode soldato d'Italia ha ricevuto e riceve in Nizza sua patria. Sarebbe per caso come S. Antonio da Padova che aveva il privilegio dell'ubiquità?

Un deputato di non so qual paese il giorno che venne eletto a questa carica esclamò pubblicamente: — O questo è il più bel giorno della mia vita! Quando andò a complimentare un illustre personaggio, disse: — Sì, è questo per certo il più bel giorno della mia vita! Quando ebbe un impiego di quattrocento mila tante lire, disse a dei suoi amici: — Oh questo è il più bel giorno della mia vita! — Si desidera sapere di questi tre giorni quale sarà il più bellissimo. Che il Deputato abbia la compiacenza di farcelo sapere.

Un Giornalista alquanto miope gridava: finalmente il Municipio mi ha dato retta. I Lampioni a gaz vengono ora accesi tutte le sere indistintamente. Ecco cosa vuol dire la stampa periodica! la sua voce non va mai perduta. Che bella cosa che è la stampa periodica! La sera stessa che avea scritto l'articolo il giornalista uscito di casa a ora tarda trovò i lampioni spenti, ed essendo un bujo d'inferno inciampò e si ruppe il naso. Dietro informazioni prese si è saputo che il Direttore dell'illuminazione non legge mai giornali, e che quella sera aveva fatto assegnamento sulla luna che a causa delle molte nuvole si fece un pregio di non farsi vedere.

— Sono quattro mesi che noi combattiamo! esclamava un Giornalista. Come mai se c'è l'armistizio e la pace? — Noialtri, riprese il Giornalista, combattiamo in tempo di pace, e ci riposiamo in tempo di guerra. Questo è il nostro privilegio — Ciò è molto comodo invero; e si corre rischio di vincere le battaglie senza riportare nemmeno una ferita!